

L'origine

Di Donatella Bassanesi

L'origine è inscritta nella lingua, che è la casa dell'essere (M. Heidegger). Ogni pensiero è pensato dalle parole con cui si dice (così l'origine delle parole è oggetto di 'etimologia filosofica' (G. Vico), e il pensare è pensiero originario.

L'origine non è il fondamento (non si costruisce di terra), è un luogo inimmaginabile ma vedente, che vede nella terra (come è iscritto nel suo nome).

Si costituisce come ignoto ed è *arché* (insieme arcaico e dominante).

Guardare dal punto di vista del progetto guardando il mondo (che è l'insieme delle cose). Considerare un progetto gettato. Esso si caratterizza come eredità storicamente determinata, costituisce identità interessata, muove da aspettative intorno alle quali si definiscono sistemi di coordinate che producono il progetto.

Dall'origine parte un progetto gettato (non generico, non deciso da me, interessato al mondo) da una condizione per la quale l'essere dell'essere ha un legame con l'essere dell'esserci (M. Heidegger).

L'origine interrompe. In un certo senso si stacca dal tempo da cui 'nasce', è un prodotto di quel tempo e tuttavia ne è anche negazione.

Nel punto di origine si affrontano il prima e il dopo, il noto e l'ignoto, il possibile e l'impossibile.

Eppure "quanto più scavi nel sotterraneo mondo del passato, quanto più profondamente si penetri e cerchi, tanto più i primordi dell'umano, della sua storia, della sua civiltà, si rivelano del tutto insondabili e, pur facendo scendere a profondità favolose lo scandaglio, , 'via via' e 'sempre più', perché l'insondabile si diverte a farsi gioco della nostra passione indagatrice, le offre mete e punti d'arrivo illusori, dietro cui, appena raggiunti, si aprono nuove vie del passato" (Thomas Mann, *Die Geschichten Jakobs*, 1933, tr. it. *Le storie di Giacobbe*, Mondadori, Medusa, 1974, p. 9).

E tuttavia nell'attimo dell'azione rivoluzionaria salta "il *continuum* della storia" (W. Benjamin, *Schriften*, Suhrkamp Verlag, 1955, tr. it. *Angelus Novus*, Einaudi, 1962, p. 80). Essa è dunque essere "in bilico nel tempo e immobile" (ibid. p. 81). Così per "il materialista storico" si tratta di riconoscere "una *chance* rivoluzionaria" (ibid. p. 82), nella lotta è il passato oppresso che viene liberato, mentre per lo storicismo si tratta sempre di addizionare fatti che riempiono un tempo "omogeneo e vuoto" (ibid. p. 81).

L'origine è 'pensiero che si fa materia' (G. Bruno).

Comunicazione della materia, non concentrazione dell'Io.

Essere materia incisa (dalle emozioni, sentimenti, passioni), essere parola-discorso-essere tra (l'uno e l'altro), di cui conosciamo indirettamente tracce di verità **per analogia**.

Nell'essere 'pensiero che si fa materia', i fatti, la storia, diventando materia originaria sfidano la consuetudine, il tempo e il luogo.

Ma dell'origine non può esserci consapevolezza in chi la provoca. Dunque la consapevolezza dell'origine sta al di fuori dell'origine – che appartiene all'ombra e all'oblio.

La consapevolezza dell'origine si traduce nella consapevolezza della differenza, nessuno uguale e nessun altro è la originarietà come principio (nei due sensi), che è anche sofferenza della differenza, è essere nella debolezza della mente umana, che nella luce del dolore impara a conoscere (G. Vico). Conoscibilità-inconoscibilità del differente, dell'altro, dell'estraneo, straniero, la stranezza.

Il punto di vista (e di partenza) deve essere riuscire a contrastare la tradizione delle soggezioni, delle abitudini, segnando un punto a capo (come nella nostra storia sono state le Eresie, la Riforma Protestante, la Rivoluzione francese...).

Così criticare con la ragione i pregiudizi e le superstizioni che tiranneggiano il pensiero. I pregiudizi, che sono come i peccati (avere pregiudizi è commettere peccati): mettere nella condizione di evitare il peccato di pregiudizio.

Le riflessioni iniziali di Kant intorno alla libertà la pongono come capacità di agire per il meglio possibile (si realizza per responsabilità del soggetto stesso).

Applicare la ragione all'esperienza (la ragione è sempre ordinatrice, determina ciò che è vero e ciò che non è vero in una certa situazione) è la rivoluzione copernicana nella filosofia che, invece di partire dal mondo, parte dal soggetto che guarda il mondo (le cose che noi percepiamo in uno spazio e in un tempo), perché il mondo *non* è dato da sempre, si costituisce con il contributo ordinante della ragione (e funziona per le coordinate razionali che sono la nostra esperienza del mondo. E' la ragione purificata dai pregiudizi attraverso **la critica** a costituire la **ragion pura** di Kant (una nuova metafisica, che affronta nuovamente la questione dell'immortalità dell'anima, della libertà, dell'esistenza di Dio), che ha come punto estremo (e massimo) il **valore morale**. Mancando questo anche l'intelligenza si perde e diventa furbizia, la determinazione non è perseveranza, il coraggio si muta in esibizione di sé. Ossia manca la volontà di orientarsi verso fini universali (I. Kant).

Ma per Heidegger non si può dire che la ragione sia sempre quella (oggettività). È la storicità della nostra gettatezza che limita e rende possibile.